

ARCHEOLOGIA VENETA

XXIII

2000

**SOCIETÀ ARCHEOLOGICA VENETA - ONLUS
PADOVA**

ISSN 0392-9876

Redazione:

SIMONETTA BONOMI

GIAN PIETRO BROGIOLO

GIANPAOLO CANDIANI, Direttore Responsabile

FRANCESCO COZZA, Segretario

GIOVANNI GORINI

MICHELANGELO MUNARINI

MARISA RIGONI

ANGELA RUTA

GIOVANNA TOSI

PAOLA ZANOVELLO

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 584 dell'8.2.1978

© 2000 - Società Archeologica Veneta Onlus - Padova, Corso Garibaldi, 41 - Casella postale n. 722 - 35100 Padova, c.f. 80009900285; E-mail: pad714@padovanet.it

Iscritta nel ROC - Registro degli Operatori di Comunicazione con il n. 6675

La rivista viene distribuita gratuitamente ai soci ordinari della S.A.V. in regola con la quota sociale.

Distribuzione: Libreria Editrice ZIELO - Via Portello, 42 - 35129 Padova - Tel. 049/8075035

Stampa: Tipolitografica CS snc - Via Perù, 9/1 - 35127 Camin - Padova

Iniziativa realizzata con il contributo della Regione del Veneto

e della  **Fondazione**
Cassa di Risparmio
di Padova e Rovigo

INDICE

MARCO PERESANI, RAFFAELE PERRONE, PIETRO ZANGHERI, <i>Insedimenti mesolitici nella Valcalaona (Colli Euganei)</i>	7
CARLA PIRAZZINI, <i>Indicatori di attività artigianale ad Este in età preromana</i>	23
LUIGI BESCHI, <i>Una falsa testimonianza partenonica</i>	71
FABIO SAGGIORO, NICOLA MANCASSOLA, ALESSANDRO MORANDINI, LISA CERVIGNI, ANNA DALLA VECCHIA, BEATRICE MANCINI, <i>Sondaggi di scavo presso la chiesetta rurale di San Faustino a Cavaion Veronese</i>	77
FRANCESCO COZZA, <i>Una porta “de pedra cotta” del XII secolo da piazza dei Frutti a Padova</i>	95

INSEDIAMENTI MESOLITICI NELLA VALCALAONA (COLLI EUGANEI)

Poche, ma indiscutibili scoperte attestano che quel vasto tratto di pianura compreso tra l'Adda e l'Isonzo fu percorso e abitato durante il Mesolitico. Le testimonianze archeologiche di queste occupazioni, documentate dalle industrie litiche rinvenute alla superficie dei terreni agrari, dipingono un panorama archeologico estremamente frammentario sia per il quadro insediativo nel suo complesso, sia in relazione agli aspetti funzionali dei singoli insediamenti. In effetti, sembra plausibile che la bassa visibilità del sistema insediativo vada imputata a due fattori principali: le avulsioni fluviali e, quindi, la diversa aggradazione delle aree planiziali responsabile del seppellimento profondo o superficiale dei siti, e la disomogeneità delle ricerche di superficie, dalla quale deriva la distribuzione anomala delle aree di interesse archeologico. Queste ultime, insistono nell'alta pianura cremonese su un paleoalveo del Fiume Serio, nella pianura mantovana attorno al basso Oglio, nelle fasce peri-lagunari delle lagune di Venezia e Marano e in corrispondenza delle sorgenti del Sile. Le segnalazioni di siti mesolitici si riferiscono pertanto a quelle località dove sono presenti forme rilevate di origine sedimentaria o tettonica, persistenti nel paesaggio e preferite come sedi di accampamenti rispetto territorio depresso circostante. In altri casi, come quello dei siti peri-lagunari o delle pianure peri-euganee, il basso tasso di accumulo dei sedimenti alluvionali e colluviali ha favorito il seppellimento superficiale dei resti, consentendo di cartografare gli insediamenti e di contestualizzarli nel loro paleoambiente fisico.

Il problema della contestualizzazione dei siti è ugualmente importante. Trattandosi di raccolte di superficie, i materiali archeologici si trovano isolati dal loro deposito originario con la conseguente perdita di preziose informazioni cronologiche e paleoambientali. A ciò si aggiunge la riduzione importante dei dati paleoeconomici e funzionali delle attività mesolitiche, causata dalla pedogenesi e dai vari processi di alterazione che hanno determinato la dispersione dei suoli d'abitato e la scomparsa di molte classi di reperti come i resti faunistici e i manufatti fabbricati in materiali deperibili, in materie dure animali e in litologie carbonatiche.

Allo stato attuale delle ricerche ci si può così limitare a constatare la presenza di insediamenti mesolitici nelle zone planiziali, sistematicamente in prossimità di corsi d'acqua o risorgive, come nel caso dei siti di Castelleone e Terra di Casso su un paleoalveo del Serio, di Campo Ceresole, Casatico e S.Michele di Marcaria, Belforte di Gazzuolo nel basso Oglio, Buscoldo a Sud di Mantova¹, della Malandrina lungo il Palealveo di Lozzo², di Morgano "Le Vallazze" nell'area delle

¹ BIAGI, 1981

² PELLEGGATI, VISENTINI, 1997

sorgenti del Sile⁴, di Mestre, Dese, Altino e Meolo attorno alla Laguna di Venezia¹ e infine di Bertiole, Muzzana del Turignano, S.Giorgio di Nogaro e Porpetto nella Bassa Pianura friulana⁵.

In questo quadro si inserisce la Valcalaona, già oggetto recentemente di vari rinvenimenti di reperti paleolitici⁶, grazie alle prospezioni effettuate da parte di uno degli autori (R.P.)⁷. Questo tratto di pianura, che conserva un ricco mosaico insediativo dal Neolitico antico all'età Romana ed oltre, fu segnalato per la prima volta da parte dell'Alfonsi nel 1887⁸, per venire poi ripetutamente indagato mediante scavi⁹, *surveys* sistematici condotti dal Gruppo Archeologico Veneto¹⁰, sporadiche raccolte di superficie¹¹ ed infine mediante un nuovo programma di prospezioni sistematiche avviato nell'inverno 1998-99 in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per il Veneto. Grazie a quest'ultima ricerca è stato possibile acquisire nuove evidenze relative ad occupazioni mesolitiche che potrebbero avere un significato anche per l'evoluzione dell'area pianiziale.

MARCO PERESANI

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Le zone poste alla base degli Euganei risultano altimetricamente depresse rispetto alle piane circostanti; "depressioni peri-eugance" le definì lo Squinabol¹² che tra i primi le descrisse e ne discusse l'origine geologica. Il carattere depresso è particolarmente visibile presso la Valcalaona (fig. 1), dove si raggiungono le quote minime (inferiori a 8 m s.l.m.) dell'intera area perieuganea.

L'origine di questa pianura è legata ai depositi alluvionali portati dai fiumi che in varie epoche l'hanno attraversata: il Bacchiglione, l'Adige, l'Agno-Guà-Frassine e forse il Brenta, mentre sono pressoché assenti gli apporti sedimentari dagli Euganei.

¹ GERHARDINGER, 1984

² BROGLIO *et al.*, 1987

³ BRESSAN 1983; CANDUSSIO *et alii* 1994

⁴ PERESANI, PERRONE, 1999

⁵ Le prospezioni in corso nella Valcalaona e in altre località degli Euganei si avvalgono della preziosa collaborazione dei Sigg. Erica Bin e Marco Franciosi ai quali va il ringraziamento da parte degli autori.

⁶ PROSDOCIMI, 1893

⁷ ALFONSI 1970; BARFIELD, BROGLIO, 1965

⁸ ALLEGRETTA, MARTINI, 1992; MARTINI, ALLEGRETTA, 1994

⁹ FORNASIERO, 1976

¹⁰ SQUINABOL, 1902

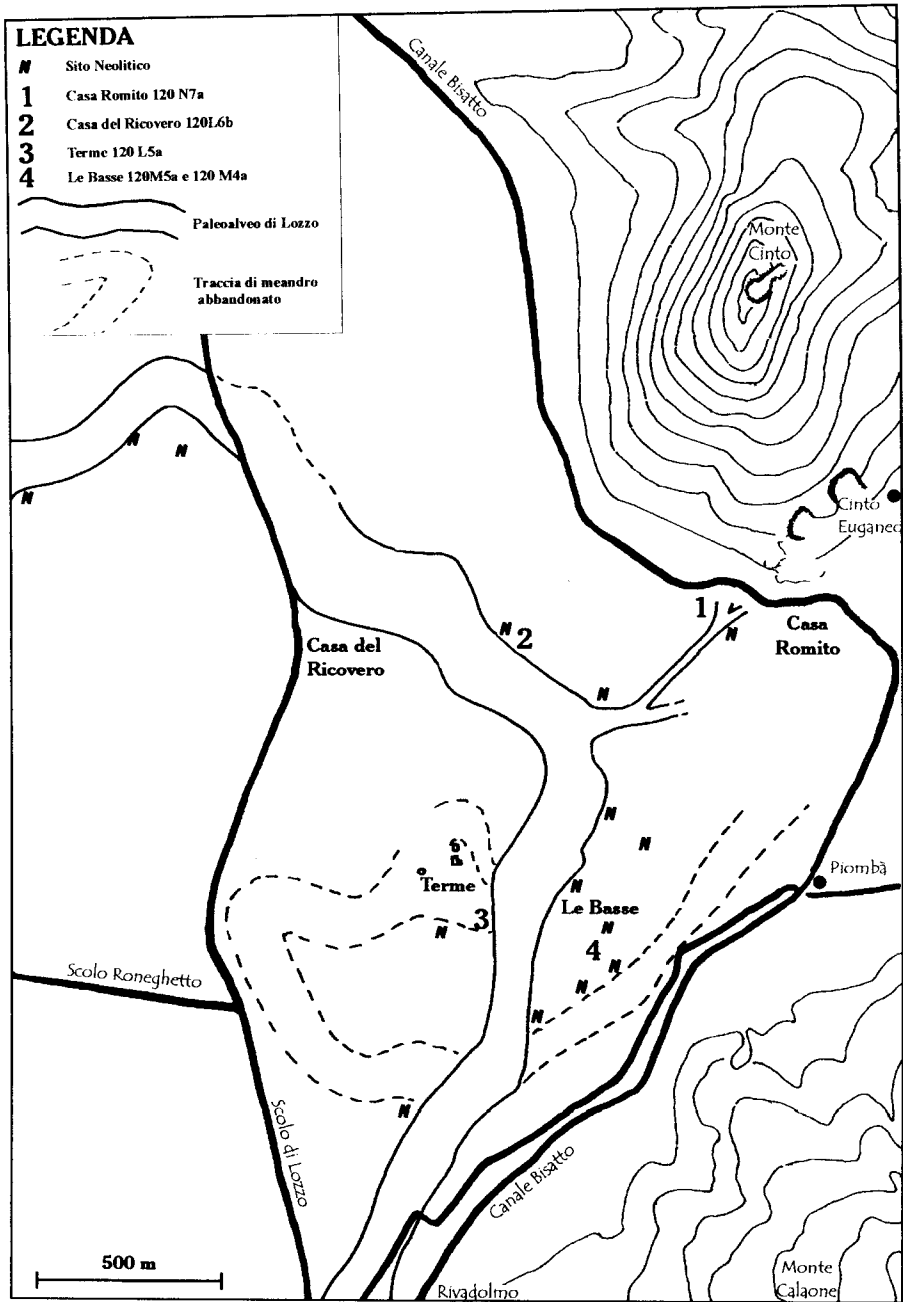


Fig. 1 - Carta schematica della Valcalaona con il tracciato del palealveo di Lozzo e la posizione dei siti mesolitici e neolitici.

Ciò fa sì che il raccordo tra collina e pianura sia netto, tanto che il Marinelli¹³ lo riporta come il tipico esempio di “pianure sovralluvionate ed alture isolate”.

Oggi i corsi d’acqua (con l’eccezione del Frassine) che hanno costruito questo tratto di pianura, scorrono lontano da qui. Di conseguenza non hanno potuto oblitare con nuove alluvioni né le tracce dei loro antichi percorsi, né le importanti tracce della frequentazione antropica. In pratica, nella Valcalona e nelle limitrofe aree a Nord e ad Ovest, si riconoscono tracce di paleoalvei di età più antica (alcune migliaia di anni) rispetto alle aree di pianura circostante, che suggeriscono il modesto tasso di sedimentazione in questa bassura.

Nelle vicinanze dell’abitato di Lozzo Atestino si evidenziano le tracce di un antico corso d’acqua meandriforme (Paleoalveo di Lozzo), il cui letto fluviale ha lasciato una depressione ora in gran parte colmata da depositi torbosi¹⁴.

Le tracce di questo antico corso fluviale sono ben riconoscibili nelle fotografie aeree dove si osservano pure alcuni caratteristici salti di meandro e ventagli di rotta. La stessa parcellizzazione agraria risente di tale elemento, come ben si osserva nelle carte topografiche I.G.M. del secolo scorso. L’antico corso d’acqua circuiva il Monte Lozzo giungendo nella Valcalona, dove puntava verso Sud in direzione di Este. All’incrocio con l’attuale “Canale Bisatto” se ne perdono le tracce, probabilmente sepolte dai sedimenti depositati successivamente dal Frassine e dall’Adige. Infatti, in questo punto cominciano ad affiorare sedimenti atestini e del fiume Frassine; riguardo quest’ultimo corso d’acqua va notato che il nome di Fiume Novo, riportato in alcune tavole del 1500, conferma come esso scorra solo da tempi recenti nell’area a Sud Ovest della Valcalona.

I dati archeologici permettono di datare questo paleoalveo tra la fine del Paleolitico superiore e l’Età del Bronzo. Il corso d’acqua è probabilmente attribuibile al sistema fluviale del Bacchiglione (o del Brenta). Oggi questi due fiumi scorrono molto più ad Est, per un fenomeno di migrazione progressiva dell’alveo verso Est che è stata provata anche per altri fiumi veneti¹⁵.

Nella Valcalona il Paleoalveo di Lozzo risalta con particolare evidenza. Infatti le antiche sponde sabbiose, ancora oggi, in alcuni casi, si presentano rilevate di 1-2 metri rispetto alla pianura circostante, mentre il letto dell’antico corso d’acqua si presenta come una depressione solo parzialmente colmata da sedimenti prevalentemente torbosi.

¹³ MARINELLI, 1948

¹⁴ ZANGHERI, 1990

¹⁵ MARCOLONGO, 1973

Proprio lungo il paleoalveo si sono avuti numerosi ed importanti ritrovamenti archeologici¹⁶. È interessante notare il rapporto tra il percorso del paleoalveo ed alcuni di questi ritrovamenti (fig. 1).

Negli scavi archeologici eseguiti nell'inverno 1905-06¹⁷ si rinvennero tre depressioni, localizzate sotto 50 cm di terreno argilloso, contenenti reperti datati al Neolitico-Cultura di Fiorano¹⁸ che permisero di assodare l'esistenza di un abitato costituito da capanne. Trattandosi di una traccia accertata di un insediamento *in situ* è importante rilevare che il luogo corrisponde a una fascia di terreno leggermente rilevato, tra due rami del Paleoalveo di Lozzo (ovvero sulle antiche sponde).

Un altro esempio significativo è relativo ad un'altra zona interessata dal Paleoalveo di Lozzo: a Nord-Ovest di Valbona, presso le Basse di Gagliardo¹⁹, in terreno allora paludoso (corrispondente al paleoalveo), vennero trovati alcuni pali infissi che facevano pensare a palafitte. Successivi scavi nella "zona bassa" (ovvero all'interno del paleoalveo) furono infruttuosi; a questo punto "si portò lo scavo in una zona più elevata, quasi il margine dell'antica palude", dove vennero scoperte quattro buche con diversi reperti che facevano pensare a un insediamento di capanne.

PIETRO ZANGHERI

I SITI

Le zone di rinvenimento cadono nel territorio dei comuni di Baone e di Cinto Euganeo. Il ritrovamento più consistente è quello di Casa Romito, mentre altre presenze sporadiche e isolate sono state rilevate nella fascia centrale della Valcalaona sulle sponde del paleoalveo²⁰ e precisamente in loc. Casa del Ricovero, Terme, Le Basse. In tutte le zone ispezionate la raccolta di superficie è stata condotta mediante parcellizzazione.

I manufatti litici sono in buono stato di conservazione, complessivamente privi di patina tranne alcuni esemplari dotati di patina nera, presentano margini freschi o solo in qualche raro caso danneggiati da sbrecciature recenti dovute al calpestio e a lavori

¹⁶ ALFONSI 1904, 1907; CALLEGARI, 1940; BARFIELD e BROGLIO, 1965; FORNASIERO, 1970; ZERBINATI 1982

¹⁷ ALFONSI, 1907

¹⁸ BARFIELD, BROGLIO, 1965

¹⁹ ALFONSI, 1904

²⁰ All'atto della raccolta i manufatti sono stati riferiti alla località di rinvenimento rispettivamente come segue: 120N7a per Casa Romito, 120L6b per Casa del ricovero, 120L5a per Terme, 120M5a e 120M4a per Le Basse.

agrari. Essi tuttavia non presentano caratteristiche fisiche che ne permettano una distinzione con gli insiemi litici più recenti. Per questo motivo e per la ricorrenza di manufatti mesolitici su siti neolitici già individuati nel corso delle precedenti prospezioni, si è deciso di formulare un'attribuzione culturale solo per gli elementi di sicuro valore diagnostico, come gli strumenti ritoccati, le armature e determinate tipologie di nuclei, rimandando ad un secondo momento l'analisi tecnologica dei prodotti della scheggiatura.

Casa Romito

L'area di distribuzione dei reperti si estende complessivamente per 2000 m², a ridosso dell'argine del canale Bisatto a 9,5 m di quota sulla sponda destra di un paleoalveo orientato NE-SW, tributario del Paleoalveo di Lozzo. Prodotto per la quasi totalità su selci rosso-brune della Scaglia Rossa e solo in minima parte su quelle grigio scure e gialle della Scaglia Variegata, l'insieme litico mesolitico consta di 950 reperti in totale, tra cui 98 nuclei, 24 strumenti, 12 armature e 78 residui della loro fabbricazione, e annovera qualche elemento recenziore come un nucleo a lamelle presumibilmente Neolitico.

Gli strumenti sono ripartiti tra 11 grattatoi, una scheggia ritoccata, 8 bulini, tre coltelli a dorso, un becco, una lama bitroncata. I grattatoi (tav. I) si dividono in 8 frontali, due ogivali, uno a muso; i frontali sono confezionati su scheggia e su scheggia laminare massiccia, mentre un solo esemplare è su scheggia corta; le fronti sono tutte normali. I grattatoi ogivali, come pure quello a muso, sono su scheggia larga. Le dimensioni variano da 15 a 31 mm di lunghezza e da 13 a 24 mm di larghezza.

La scheggia ritoccata presenta ritocco semplice latero-trasversale prevalentemente rettilineo. I bulini si ripartiscono in (tav. I): due esemplari su frattura su lama stretta; uno semplice su lama corticale; uno su ritocco trasversale a stacco laterale; 4 su supporti massicci sovente corticali, con stacchi laterali su superfici naturali o ritoccate, biseaux semplici. La lunghezza varia tra 22 e 42 mm, la larghezza tra 12 e 31 mm. L'unico becco presente è a spalla, su lama. I coltelli a dorso curvo sono così caratterizzati (tav. II): il primo, lungo 75 mm e dal profilo longitudinale arcuato, è su lama spessa, presenta un dorso profondo totale bipolare distale e un cran profondo prossimale; il secondo, lungo 40 mm, è su lama sottile con dorso parziale profondo nella parte prossimale del supporto; il terzo, su lama irregolare, presenta dorso parziale prossimale rettilineo.

Le armature sono ripartite tra una punta su scheggia laminare, tre punte a dorso, 6 triangoli e due punte a due dorsi (tav. II). La punta su scheggia laminare presenta dorso totale irregolare sul lato sinistro. Le punte a dorso sono frammentarie. I triangoli comprendono: due isosceli lunghi; 4 scaleni lunghi, uno a base lunga e tre a base

corta, due dei quali dotati di terzo lato ritoccato e in un caso con estremità ottusa. Delle punte a due dorsali un solo esemplare è integro, l'altro frammentario: il primo, su supporto sottile, presenta dorsali non equivalenti, leggermente arcuati ed estremità troncata opposta alla punta; anche il secondo presenta dorsali non equivalenti. Tra i residui di fabbricazione delle armature si annoverano prevalentemente microbulini prossimali, distali, doppi e varie lamelle con incavo adiacente a frattura.

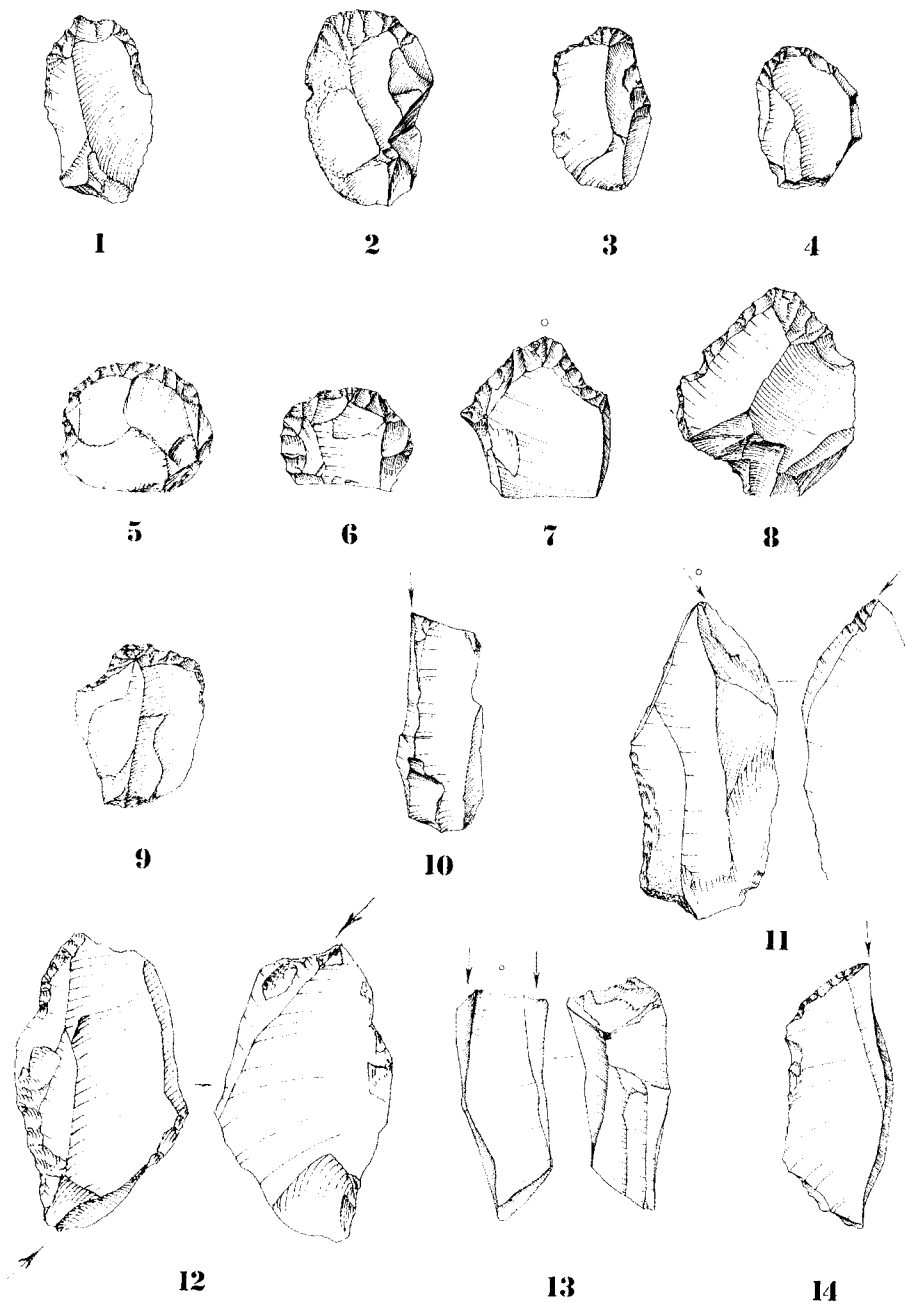
I nuclei (tav. III) sono in larga prevalenza a lamelle, tranne alcuni esemplari discoidi a schegge con sfruttamento parziale. Quelli a lamelle si ripartiscono in: prismatici, alcuni dei quali con varie superfici di scheggiatura tagliate dall'ultima superficie attivata, altri con due piani di percussione opposti, talora con due superfici di scheggiatura o con una singola superficie; vari prismatici a microlamelle con tre superfici di scheggiatura e due piani di percussione; diversi prismatici su placchetta con un solo piano di percussione; qualche nucleo di tipo buliniforme su scheggia massiccia, con superficie di scheggiatura ricavata lungo lo spessore del supporto.

Casa del Ricovero

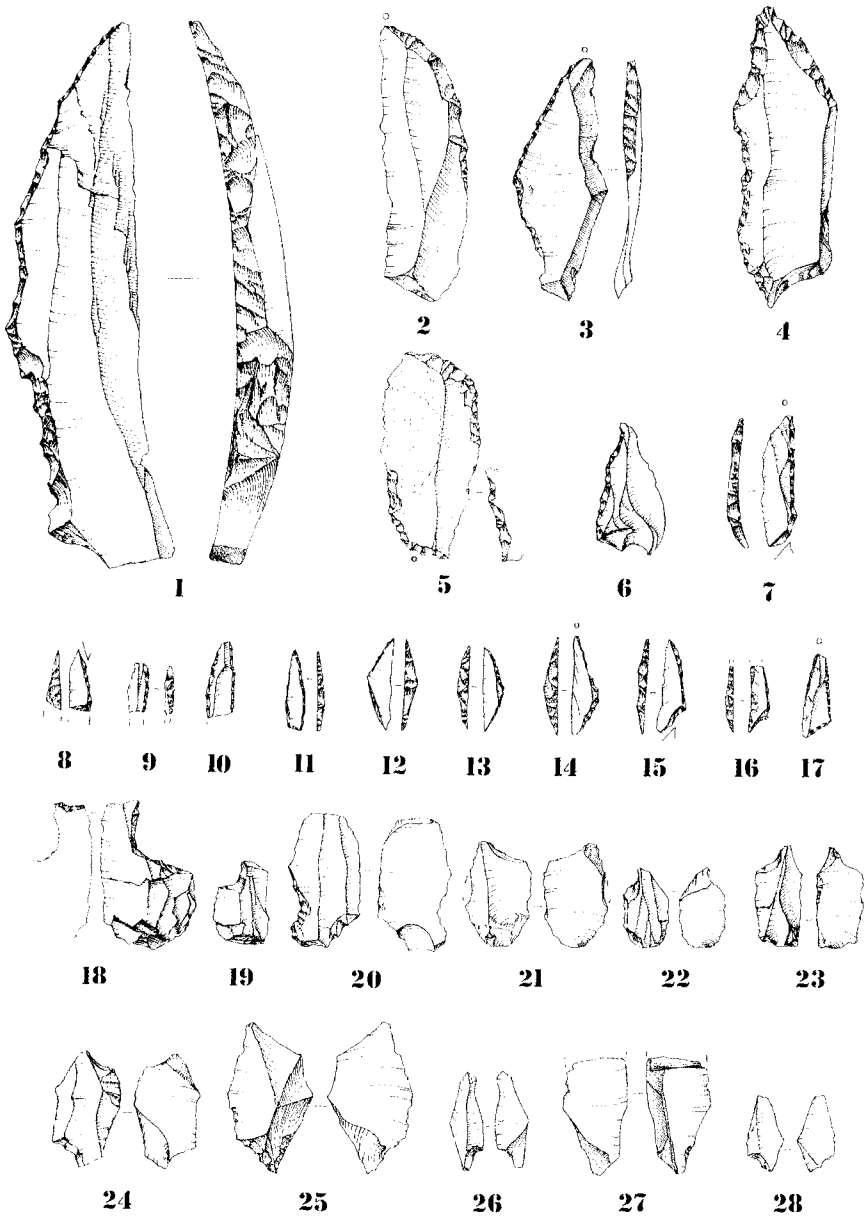
Tra le collezioni litiche della fascia centrale della Valcalaona, quella rinvenuta sulla sponda sinistra del Paleovalve di Lozzo a 9 m s.l.m. annovera quasi esclusivamente armature se si eccettua l'unico strumento, un becco su lama a ritocco profondo (tav. IV). Si contano: un triangolo scaleno a base corta, estremità ottusa e terzo lato ritoccato, un triangolo scaleno in corso di fabbricazione; tre punte a due dorsali allungate, due delle quali non rifinite, mentre la terza ha dorsali equivalenti, frattura distale e punta ricavata nella parte prossimale del supporto; un romboide corto con troncature rettilinee e concave, un trapezio simmetrico a troncature rettilinee, un probabile trapezio frammentario. Un microbulino prossimale completa la collezione.

Terme

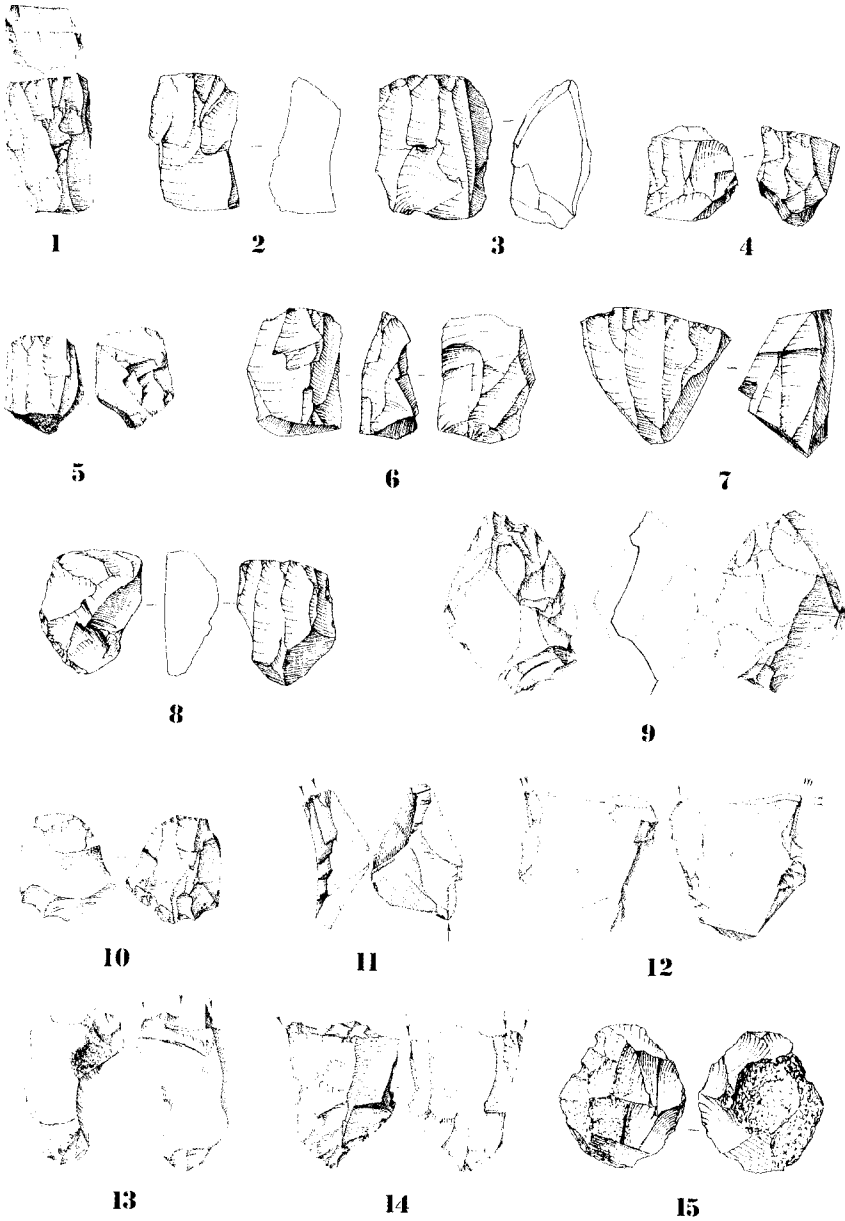
Il sito di Terme (9 m s.l.m.) ha restituito complessivamente otto reperti (tav. IV). Si tratta di tre grattatoi frontali, due dei quali doppi (uno su scheggia massiccia). Le armature comprendono un frammento di punta a dorso leggermente arcuato, due punte-troncatura e un triangolo scaleno a base corta e terzo lato interamente ritoccato. I reperti rimanenti sono due nuclei a lamelle, uno con un piano di percussione e una sola superficie di scheggiatura, l'altro con due piani di percussione opposti, variamente orientati, e due superfici di scheggiatura.



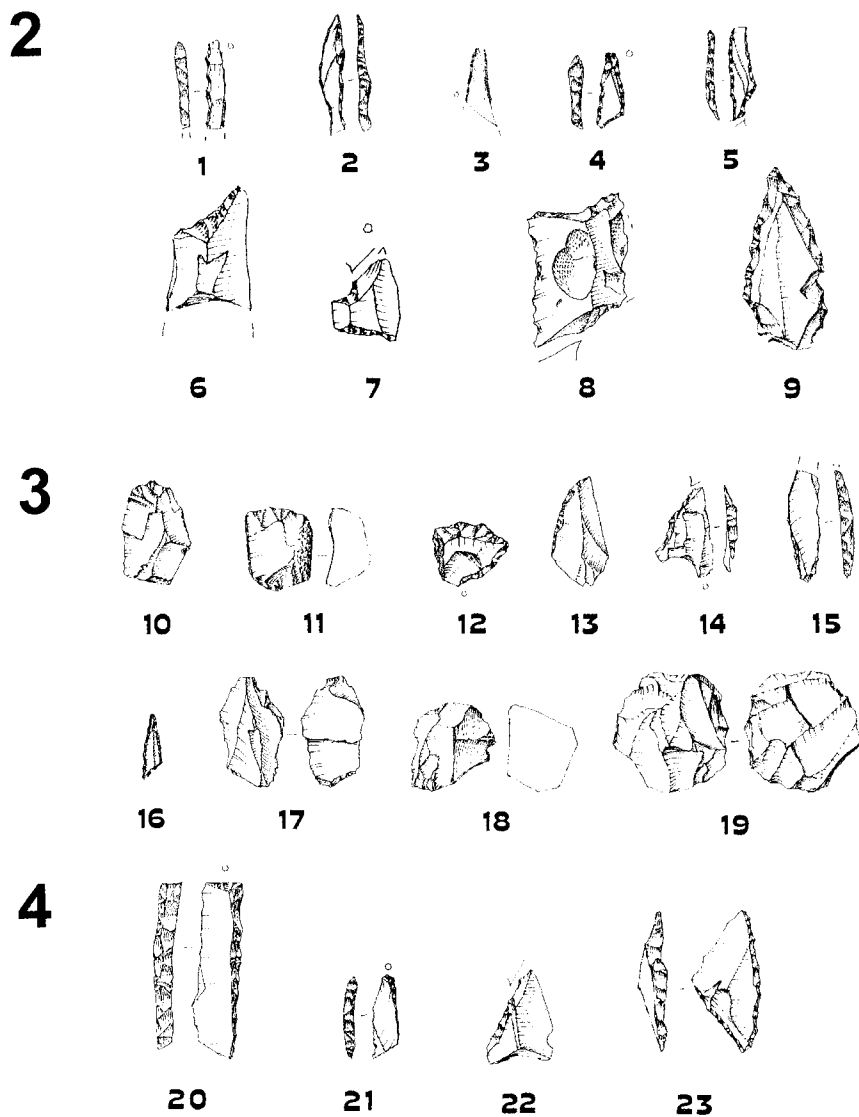
Tav. 1 - Casa Romito. Grattatoi (1-9), bulini (10-14) (grand. nat.).



Tav. II - Casa Romito. Strumenti: coltelli a dorso (1-3), becco (4), lama ritoccata (5).
Armature: punta (6), punta a dorso (7-9), punta a due dorsì (10-11), triangoli (12-17), lamelle con incavo adiacente a frattura (18-19), microbulini (21-28) (grand. nat.).



Tav. III - Casa Romito. Nuclei a lamelle (1-10), nuclei a lamelle su scheggia o placchetta (11-14), nucleo discoide a schegge (15) (grand. $\frac{2}{3}$).



Tav. IV - Manufatti litici da Casa del Ricovero (2), Terme (3), Le Basse (4). Strumenti: grattatoi (10-12), becco (9). Armature: punte-troncatura (13-14), punta a dorso (15), punte a due dorsì (1, 2, 5), triangoli (3, 4, 16, 21), lamella a dorso e troncatura (20), trapezi (6-8, 22, 23), microbulino (17), nuclei a lamelle (18-19) (grand. nat.)

Le Basse

I manufatti (tav. IV) sono stati rinvenuti a 9 m s.l.m. in un'area ad elevata concentrazione di siti neolitici. Si tratta di un triangolo scaleno a base corta ed estremità ottusa, un romboide corto e un trapezio asimmetrico corto a base normale. Infine, segnaliamo per le dimensioni del pezzo e la profondità del dorso una lamella a dorso bipolare e troncatura prossimale, confezionata in selce giallo-bruna del Biancone.

MARCO PERESANI, RAFFAELE PERRONE

DISCUSSIONE E CONSIDERAZIONI

Seppure isolati dal loro originario contesto stratigrafico e archeologico, gli insiemi litici mesolitici della Valcalaona formano un corpus ugualmente significativo per lo studio delle occupazioni antropiche della Pianura Veneta da parte degli ultimi cacciatori-raccoglitori. Corpus che, si presume, potrà essere ulteriormente arricchito e dettagliato con lo sviluppo delle prospezioni di superficie. È plausibile infatti che l'allargamento delle indagini ad altre bassure peri-euganee potrà fornire nuovi elementi di confronto con i siti della Valcalaona.

Per questi ultimi, le caratteristiche tecno-tipologiche dei reperti esaminati risultano diagnostiche nel formulare una sicura attribuzione al Mesolitico e, talora, nel discriminare con maggiore precisione l'inquadramento culturale di qualche insieme litico. È il caso di Casa Romito, dove l'isolamento del sito dalle aree frequentate durante il Neolitico e la relativa abbondanza dei reperti, figurano come fattori favorevoli per uno studio più approfondito, da compiersi in futuro alla luce di nuove campagne di raccolta. Gli strumenti e le armature dell'insieme litico trovano confronti con le serie sauveterriane dell'Italia nord-orientale e particolarmente della Valle dell'Adige, dove i ripari sotto-roccia di Soman, Romagnano III e Pradestel conservano depositi datati radiometricamente e con industrie litiche²¹ abbondanti. Dal confronto con la serie di Romagnano III emerge chiaramente l'appartenenza di Casa Romito al Sauveterriano o, più precisamente, alle fasi media o recente datate tra 10.300 e 9.000 anni B.P. nel riparo trentino. Nel sito planiziale segnaliamo: la presenza di grattatoi su scheggia e su scheggia laminare e la corrispondente assenza dei medesimi tipi su lama; la presenza di grattatoi ogivali e a spalla; i bulini e soprattutto quelli su ritocco, confezionati talora su supporti laminari larghi; i coltelli a dorso, assenti negli insiemi castelnoviani. Tra le armature vanno sottolineate la punta su scheggia laminare, le punte a dorso, l'assenza delle lamelle a dorso e troncatura, i triangoli isosceli e scaleni lunghi a base corta o lunga.

²¹ BROGLIO, 1984

Per quanto riguarda Casa del Ricovero, Le Basse e Terme, l'attribuzione al Castelnoviano è plausibile per i primi due siti, grazie alla presenza di trapezi e romboidi che nelle serie trentine risultano di esclusivo appannaggio del Mesolitico recente: un inquadramento più preciso non può invece essere proposto per il terzo sito. Va discussa, invece, l'appartenenza al Mesolitico della lamella a dorso e troncatura di Le Basse, in quanto le sue caratteristiche tipologiche e tipometriche risultano più affini a quelle dei medesimi esemplari inclusi nelle industrie litiche epigravettiane recenti della regione. La sua presenza nella Valcalaona trova confronti con la *microgravette* raccolta a Boaria Zanaria, anche nello stato di conservazione e nella varietà di selce utilizzata²². Non è al momento precisabile se tali reperti siano da attribuire ad effettive, seppure sporadiche, occupazioni paleolitiche dell'area oppure se siano il frutto di un riutilizzo da parte di cacciatori mesolitici o di gruppi umani di età più recente. Quest'ultima ipotesi era già stata avanzata per due frammenti di *microgravette* rinvenuti nel sito di Altino²³ e per una punta a dorso trovata nel sito di Lagazzi di Vhò nel Cremonese²⁴.

Nel complesso, i dati della Valcalaona si inseriscono bene nel quadro generale della presenza antropica nella pianura a nord del Po durante il Mesolitico ed attestano, in linea con quanto sostenuto da Broglio *et al.*²⁵, che le terre pianiziali siano state abitate per un lungo intervallo temporale compreso tra il Boreale e l'Atlantico fino all'inizio del Neolitico. In ambito territoriale, ai siti in oggetto vanno associate altre evidenze relative soprattutto all'area Berica e in particolare nel versante orientale, dove la Grottina dei Covoloni del Broion²⁶ conserva depositi con industrie litiche probabilmente sauveterriane (strato 7) e castelnoviane (strato 6 datato a 6930±60 anni B.P.), mentre la Grotta di Paina²⁷ ha restituito tracce alquanto più labili. Tranne i reperti castelnoviani rinvenuti alla Malandrina²⁸, le possibilità di confronto locale si paventano ancora più deboli per la mancanza di siti di superficie, dovuta presumibilmente ad un deficit nelle ricerche.

Risulta significativo invece, il contesto paleoambientale e geoarcheologico in cui si inserisce il mosaico insediativo della Valcalaona. Dal momento che i siti si ubicano rigorosamente sulle sponde del Paleoalveo di Lozzo e quindi ne documentano l'attività nel corso delle occupazioni antropiche, sembra fondata l'ipotesi avanzata da

²² PERESANI, PERRONE, 1999

²³ BROGLIO, FAVERO, MARSALE, 1987

²⁴ BIAGI, 1981

²⁵ BROGLIO *et al.*, 1987

²⁶ BROGLIO, 1984

²⁷ BARTOLOMEI *et al.*, 1988

²⁸ PELLEGGATTI, VISENTINI, 1997

Marcolongo²⁹ e sostenuta successivamente³⁰ di un'età tardiglaciale od olocenica antica del tracciato fluviale e della fascia depressa ad esso circostante, la cui bassa aggradazione è stata determinata dall'isolamento subito dall'intero settore peri-euganeo e dallo scarso apporto sedimentario dai versanti collinari. La collocazione di accampamenti in corrispondenza di ambienti umidi, quali corsi d'acqua od aree di risorgiva, conferma ulteriormente lo stile insediativo mesolitico delle aree planiziali, la cui economia, per quanto essa sia sconosciuta a causa dell'impoverimento delle testimonianze archeologiche, si basava sulla ricchezza di questi ecosistemi consentendo di diversificare l'approvvigionamento alimentare tra caccia, pesca e raccolta di molluschi.

MARCO PERESANI

²⁹ MARCOLONGO 1987

³⁰ PERESANI, PERRONE, 1999

BIBLIOGRAFIA

- ALLEGRETTA MARTINI 1992 = L. Allegretta, A. Martini, *La ricerca archeologica nell'Agro Atestino*, in *Archeologia, Uomo, Territorio*, V Convegno Gruppi Archeologici Nord Italia, 10-11, pp. 33-42.
- ALLEGRETTA, PELLEGGATI 1992 = L. Allegretta, P. Pellegatti, *Ritrovamenti litici in zona "Malandrina" (Colli Euganei)*, in *Archeologia, Uomo, Territorio*, V Convegno Gruppi Archeologici Nord Italia, 10-11, pp. 43-48.
- ALFONSI 1904 = A. Alfonsi, *Lozzo Atestino. Avanzi di stazione primitiva nella frazione Valbona*, in *Notizie scavi*, pp. 147-151.
- ALFONSI 1907 = A. Alfonsi, *Baone. Nuove scoperte di antichità nell'agro atestino*, in *Notizie degli Scavi*, pp. 499-503.
- BARFIELD, BROGLIO 1965 = L. Barfield, A. Broglio, *Nuove osservazioni sull'industria delle Basse di Valcalaona (Colli Euganei)*, in *RScPr*, XX, 2, pp. 307-344.
- BARTOLOMEI et al. = G. Bartolomei, A. Broglio, L. Cattani, M. Cremaschi, M. Lanzinger, P. Leonardi, 1988, *Nuove ricerche nel deposito pleistocenico della Grotta di Paina sui Colli Berici (Vicenza)*, in *Atti IstVenSSLAA*, T. CXLVI, pp. 111-160.
- BIAGI 1981 = P. Biagi, *Preistoria nel Cremonese e nel mantovano. Culture e stazioni dal Paleolitico all'Età del Rame*. Grafo ed., Brescia, 69 pp.
- BRESSAN 1983 = F. Bressan, *Le Mésolithique au Friuli: les sites se référant au Mésolithique sur la base des découvertes de surface*, in *Preistoria Alpina*, 19, pp. 169-174.
- BROGLIO, FAVERO, MARSALE 1987 = A. Broglio, V. Favero, S. Marsale, *Ritrovamenti mesolitici attorno alla Laguna di Venezia*. Ist. Veneto SS., LL., AA., Vol. X, pp. 195-231.
- BROGLIO, KOZLOWSKI 1983 = A. Broglio, S.K. Kozłowski, *Tipologia ed evoluzione delle industrie mesolitiche di Romagnano III*, in *Preistoria Alpina*, 19, pp. 93-148.
- BROGLIO 1984 = A. Broglio, *Paleolitico e Mesolitico*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e Protostoria*. Verona, pp. 167-.
- CALLEGARI 1940 = A. Callegari, *Lozzo Atestino – Scoperta di un ripostiglio*, in *Notizie scavi*, pp. 92-96.
- CANDUSSIO, FERRARI, PESSINA, QUAGLIARO 1994 = A. Candussio, A. Ferrari, A. Pessina, F. Quagliaro, *Siti Mesolitici in Friuli*, in *Atti XXIX Riun. Sc. IIPP*, pp. 121-128.
- FORNASIERO 1976 = A. Fornasiero, *Le Basse di Valcalaona*, in *Preistoria Alpina*, Notiziario, 12, pp. 244-247.
- GERHARDINGER 1984 = M.E. Gerhardinger, *Rinvenimento di materiali litici a Morgano "Le Vallazze"*, in *Preistoria Alpina*, 20, pp. 53-.
- MARCOLONGO 1973 = B. Marcolongo, *Fotointerpretazione sulla Pianura alluvionale tra i fiumi Astico e Brenta, in rapporto alle variazioni del sistema idrografico principale*, in *Studi Trentini Sc. Nat.*, Sez. A, 50 (1), pp. 3-18.
- MARCOLONGO (a cura di) 1987 = B. Marcolongo, *Paleoidrografia tardoquaternaria della Pianura Veneta sud occidentale e il suo significato in una ricostruzione paleoclimatica*, in *C.N.R., P.S. Clima e ambiente dell'Area Mediterranea. Sottoprogetto Telerilevamento*, 14 pp.

- MARINELLI 1948 = O. Marinelli, *Atlante dei tipi geografici*. 2ª ed., I.G.M., Firenze.
- MARTINI, ALLEGRETTA 1994 = A. Martini, L. Allegretta, *Ricerca di superficie. L'esempio dell'Agro Atestino*. in "Arte e Documento", 8, pp. 33-38.
- PELLEGATTI, VISENTINI 1997 = P. Pellegatti, P. Visentini, *Recenti rinvenimenti preistorici nell'area occidentale dei Colli Euganei (Padova)*, in Atti della Società per la Preistoria e Protostoria della regione Friuli-Venezia Giulia, pp. 197-211.
- PERESANI, PERRONE 1999 = M. Peresani, R. Perrone, *Colli Euganei. Rinvenimenti di reperti Paleolitici nelle pianure perieuganee e loro significato geoarcheologico*, in QuadAVen, XV, pp. 18-22.
- PROSDOCIMI 1893 = A. Prosdocimi, *Baone. Scoperta di una stazione litica in Valcalaona*, in Notizie degli Scavi, p. 106.
- SQUINABOL 1902 = E. Squinabol, *Le depressioni peri-euganee*, in Att. e Mem. Acc. Sc. Lett. Arti Padova 18, pp. 243-248.
- ZANGHERI 1990 = P. Zangheri, *Dati paleoidrografici sulla pianura a Sud-Ovest dei Colli Euganei*, in Atti e Mem. Accad. Patavina Sc. Lett. ed Arti, vol. CI (1988-89) - Parte II: Classe di Sc. Mat. e Nat., pp. 175-198.
- ZERBINATI 1982 = E. Zerbinati, *Carta Archeologica d'Italia al 1:100.000. Foglio 64 "Rovigo"*. I.G.M., Firenze, 1982.